

La Camera osserva un minuto di silenzio

L'assemblea di Montecitorio ha osservato un minuto di silenzio per il militare italiano morto in Albania. Nell'aula di palazzo Madama è il vice presidente del Senato, Carlo Rognoni a commemorare la morte di Diego Vaira: «È un tributo di sangue che paghiamo per la pacificazione dell'Albania e che desta un sentimento commosso ma anche di orgoglio per quello che i nostri soldati stanno facendo». Rognoni ha poi espresso le condoglianze dell'Assemblea ai familiari del giovane militare ed ha augurato pronta guarigione a Francesco Seminara, il sottufficiale rimasto ferito nella esplosione. Moltissimo i messaggi di cordoglio. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato ai genitori i sentimenti della sua profonda solidarietà e sentita partecipazione alla loro immane sofferenza. Inoltre ha inviato al Capo di stato maggiore della Difesa, Ammiraglio Guido Venturoni, un messaggio di cordoglio e viva partecipazione per la forza armata. Scalfaro ha poi ai militari rimasti feriti nell'incidente l'auspicio di una pronta guarigione. A nome del governo il presidente del Consiglio Romano Prodi, ha inviato ai familiari del militare italiano un commosso messaggio di cordoglio. Lo stesso ha fatto il ministro della Difesa, Beniamino Andreotta, che ha anche assicurato che l'accertamento di quanto accaduto sarà «completo ed immediato». Altri messaggi sono stati inviati al ministro della Difesa, dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, da quello dell'Interno, Giorgio Napolitano, dal presidente del Senato Nicola Mancino, e dal presidente della Camera Luciano Violante. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha inviato un messaggio di cordoglio all'ammiraglio Venturoni. Lo stesso hanno fatto il Presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, il presidente di An Gianfranco Fini, il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, e il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini. Il senatore Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri, ha invece inviato al comandante della Forza multinazionale, generale Forlani.

Ulster, Blair invia altri 500 militari

LONDRA C'è timore di nuovi gravi disordini sabato in Ulster con le marce di gruppi protestanti previste nei quartieri cattolici di Belfast e Londonderry, e Londra ha ieri annunciato l'invio di 500 militari di rinforzo. La violenza degli ultimi giorni è stata di tono e l'altra notte si sono registrati solo incidenti sporadici, ma il gruppo paramilitare cattolico Inla ha preannunciato azioni armate se sabato mattina l'Ordine Orange sfilerà nel quartiere cattolico di Lower Ormeau Road per una marcia celebrativa. Domenica era stato proprio il passaggio di un simile corteo a Portdown a innescare gli ultimi incidenti, fomentati da inviti aperti dei gruppi radicali cattolici alla ribellione. Il premier britannico Blair, che ieri sera ha incontrato John Hume, leader del partito socialdemocratico laburista, forza di cattolici moderati, ha difeso l'autorizzazione alla marcia di Portdown come il male minore, sebbene sembri che si fosse deciso a tavolino già settimane prima.

Diego Vaira, 19 anni, era in missione da 20 giorni. Feriti altri tre militari. L'incidente nei pressi di Valona

Albania, muore un soldato italiano

Sezionava una bomba di mortaio

I Carabinieri: un superiore gli aveva chiesto di farne un souvenir?

VALONA. Un tragico incidente è costato la vita a un caporale degli alpini, a Valona, e ha provocato il ferimento di altri tre militari italiani. Diego Vaira, 20 anni non ancora compiuti, piemontese di Fossano (Cuneo), è la prima vittima della missione in Albania. È morto per l'esplosione di un residuo bellico, una bomba di mortaio, avvenuta ieri mattina all'interno dell'ospedale da campo della brigata Taurinense. Dai primi accertamenti sembra che al momento della disgrazia, avvenuta alle 9.15, il giovane si trovasse da solo in un magazzino in muratura adiacente alla tenda che ospita l'ospedale da campo. Probabilmente stava smontando la bomba che riteneva disattivata o inerte e che aveva trovato nel porto di Valona. «Il ragazzo - ha spiegato il generale Luciano Forlani, comandante della Forza multinazionale, che si è subito recato sul luogo dell'esplosione, con un gruppo di artigiani, per accertare la dinamica dell'incidente, - stava sezionando per conto suo o di altri un ordigno che riteneva inoffensivo per ricavarne un souvenir». Si è subito esclusa quindi l'ipotesi di un attentato, o di un atto ostile esterno. In nota i carabinieri hanno riferito all'autorità giudiziaria che stavano indagando sulla possibilità che il giovane alpino stesse sezionando la bomba su richiesta di alcuni sottufficiali.

Il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera, riferendo alla Camera, nel pomeriggio, aveva messo in evidenza come «l'accidentalità dell'esplosione ha trovato conferma nelle prime testimonianze raccolte e negli accertamenti svolti». Inoltre Rivera aveva aggiunto che «è stata aperta un'inchiesta e sono tuttora in corso indagini per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente». Il comando della Forza multinazionale ha subito specificato che quello esploso non è un ordigno italiano. Forse è una bomba di fabbricazione albanese, ma potrebbe anche essere russa o cinese. Gli altri tre militari, il maresciallo, Francesco Seminara, 36 anni di Agira (Enna), il caporale maggiore, Paolo Spagnuolo, 24 anni, di Avellino e il caporale, Sergio Chiaramello, 20 anni, di Savignano (Cuneo), sono stati feriti dalle schegge del muro danneggiato dall'esplosione che è stata molto violenta. Il più grave è Seminara, subdito trasportato in elicottero all'ospedale di Bari, che ha riportato una ferita alla mano sinistra e rischia l'amputazione del dito mignolo. A Bari i medici lo hanno subito sottoposto ad intervento chirurgico. Gli altri due hanno riportato solo ferite leggere. L'aiutante di sanità Spagnuolo presenta lievi escoriazioni al braccio sinistro per un sasso in ricaduta e l'elettrocista Chiaramello escoriazioni diffuse. Entrambi sono rimasti a lungo in stato di shock, non tanto per le ferite quanto per la morte dei loro commilitone. Anche Seminara, appena sceso dal veicolo che lo ha trasportato a Bari, era visibilmente commosso. «Il mio pensiero - ha detto - va al mio amico morto.

Io sto bene, ma purtroppo per lui...». La salma del giovane alpino è stata trasportata ieri a Brindisi e proseguirà per Torino, dove ad attenderla ci sono il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti e il capo si stato maggiore dell'Esercito, Francesco Cervoni. Per i funerali, previsti per oggi nella caserma del reparto sanità di Rivoli, bisognerà aspettare l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Il comandante della Forza multinazionale, generale, Luciano Forlani, già da diversi giorni aveva più volte raccomandato i soldati di non raccogliere nessun oggetto. E in tutte le caserme erano stati affissi manifesti con l'immagine di un ordigno e la scritta: «Se lo vedi riferisci subito al tuo comandante». Ieri mattina poi il comandante del reparto sanità Taurinense, tenente colonnello Gioacchino Gambetta, all'adunata, aveva ripetuto la raccomandazione ai soldati. L'incidente di Valona presenta molte analogie con un'altra esplosione accidentale avvenuta il 24 gennaio '96 in un edificio adibito a caserma a Sarajevo. In quell'occasione persero la vita il caporal maggiore della brigata Garibaldi, Gerardo Antonucci e due sottufficiali portoghesi, mentre altri sei militari italiani rimasero feriti. I due portoghesi stavano esaminando un ordigno trovato chissà dove e Antonucci era vicino a loro. Gli altri soldati si stavano preparando per andare a mensa. Raccontano alcuni testimoni che «appena il portoghese poggiò con forza la propria mano sulla bomba, l'ordigno esplose».

Diego Vaira avrebbe dovuto congedarsi a settembre. Era in servizio di leva presso la caserma Montegrappa di Torino e faceva parte della brigata alpina Taurinense. Insieme ad altri aveva fatto richiesta di essere inviato volontario in Albania ed era partito per Valona il 19 giugno scorso con un reparto sanitario aviotrasportabile. Lavorava dentro l'ospedale da campo e quindi non era adibito ad incarichi operativi come, ad esempio, i pattugliamenti. Il reparto di cui faceva parte in Albania è costituito da circa 110 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e volontari.

Il giovane Vaira abitava a Salmour, un piccolo paese alle porte di Fossano. Suo padre, Marco, 48 anni, fa l'operaio nello stabilimento cinese della Michelin. La madre, Caterina, ha 47 anni. Il giovane aveva altri due fratelli, di cui uno nato lo scorso novembre. «Non eravamo preoccupati spiega il padre - perché Diego avrebbe dovuto avere un incarico sicuro all'interno dell'ospedale da campo. Telefonava a casa tutte le settimane e chiedeva sempre della sorella Elena e del fratellino Flavio, di appena sette mesi. Si era diplomato perito meccanico e due mesi dopo aveva iniziato il servizio militare». «Non era un fanatico, il mio ragazzo - aggiunge - era tranquillo. Quando si è trattato di partire per l'Albania ci è andato volentieri perché sapeva che lo si doveva fare per la patria».



L'alpino Diego Vaira, il militare italiano morto ieri per l'esplosione di una granata

La Presse/Ansa

Le lacrime del papà Marco: era stato lui a voler andare in missione

La disperazione della famiglia «Ci disse che non c'era pericolo»

A Salmour, vicino Cuneo, c'è la casa di famiglia. Sette mesi fa era nato un fratellino. Diego sarebbe stato congedato a settembre: «Già fissati i colloqui di lavoro»

S. ANTONINO DI SALMOUR (CUNEO). Una villetta a due piani circondata da un piccolo giardino, proprio di fianco alla chiesa del paese. Qui, nella frazione S. Antonino di Salmour, un centro di 350 abitanti, sperduto nella campagna del fossanese, viveva Diego Vaira, il soldato morto oggi a Valona. In paese i Vaira sono conosciuti da tutti: la famiglia si è trasferita qui dalla vicina Genola quindici anni fa, quando il padre Marco, 48 anni, operaio alla Michelin di Fossano, ha messo insieme i suoi risparmi per costruire questa casa. E a Genola da bambini avevano iniziato a frequentarsi Diego Vaira e Sergio Chiaramello, l'altro soldato coinvolto, se pur riportando solo lievi ferite, nell'incidente di Valona. Marco Vaira a fatica dice: «Venti anni di sacrifici per vedermi portare via mio figlio così. L'ultima volta che gli ho parlato per telefono, giovedì scorso, Diego era felice e tranquillo. Mi aveva rassicurato, dicendo che dove era lui non c'erano pericoli». E nel cortile di casa, mentre la moglie, Caterina, casalinga di 47 anni, non vuole uscire, non vuole parlare con nes-

suno. È sola con il figlioletto Flavio, di sette mesi e l'altra figlia Elena, 18 anni, che studia da segretaria. Della morte del figlio maggiore sono stati informati, verso mezzogiorno, dal cappellano militare di Fossano, Don Mario Franco. Papà Marco non riesce a trattenere le lacrime: «Diego non amava stare fermo, era stato lui a voler andare in Albania ed era partito volentieri», racconta. «Ha lasciato l'Italia venti giorni fa e avrebbe dovuto essere di ritorno fra poco. Prima del viaggio - prosegue il padre di Diego Vaira - mio figlio si era consultato con me. Io non l'avevo dissuaso: come avrei potuto immaginare quello che sarebbe successo?». Marco Vaira è soffocato dalle lacrime, non riesce più a parlare. È un uomo alto, grande e grosso, con l'aria della persona solida e, nonostante quello che è successo, serena. Proprio come doveva essere suo figlio. Nelle fotografie dell'album di famiglia Diego appare come un ragazzo ben piantato e dalla sguardo sicuro. Il ritratto più recente lo mostra vestito da alpino, con in braccio il fratellino Flavio, nato in novembre, quando lui era già sotto le

armi da un paio di mesi. In paese lo descrivono come «un giovane buono e tranquillo». La vita di questo ragazzo non era diversa da quella di tanti giovani della sua età. Ancora senza fidanzata, almeno ufficiale, amante delle escursioni in montagna, bravo nello studio, Diego ha frequentato le scuole professionali dei padri salesiani a Fossano, poi si è diplomato all'istituto tecnico industriale. Avrebbe finito il servizio militare il mese prossimo e sarebbe tornato a casa per cercarsi un lavoro. Questi i suoi programmi da ragazzo qualunque. «Aveva già fissato dei colloqui - racconta ancora il padre - Di ritorno dal Albania avrebbe chiesto un permesso per poter andare ai primi appuntamenti. Dio però non ha voluto, il destino si è accanito contro la nostra famiglia». Nell'alluvione che colpì il Piemonte nel '94 era, infatti, rimasta distrutta un'intera famiglia nel crollo di una casa a San Raffaele Cimena, nel torinese. Sierano salvati solo il nipote di Marco Vaira (figlio di una sorella) e la figlioletta di quattro mesi, mentre erano morte la moglie, l'altra figlia di quattro anni e i suoceri.

Nella prigione di Metris i prigionieri protestavano per le condizioni disumane di vita. Dieci i feriti

Istanbul, l'esercito uccide detenuti in rivolta

Le autorità turche hanno deciso l'intervento armato senza interessare alcuna trattativa. Aperta un'inchiesta. Alcuni tra i feriti sono gravissimi.

ISTANBUL Tornano ad esplodere le carceri turche. Motivazioni politiche si intrecciano con condizioni di vita disumane. La reazione delle autorità politiche e militari non lascia spazio al compromesso: la ricetta resta la stessa, repressione, la più spietata. Nessuna trattativa, con i rivoltosi occorre solo mostrare il pugno di ferro. E così è stato nel carcere di Metris, a Istanbul, in rivolta da due giorni contro le condizioni di detenzione. Il bilancio della battaglia è pesantissimo: almeno otto detenuti sono rimasti uccisi nell'operazione della polizia che ieri mattina ha fatto irruzione nel penitenziario: degli otto, due sono morti a causa dell'incendio appiccato dagli stessi detenuti e sei in seguito al violento intervento di polizia ed esercito. Il ministro della Giustizia turco, Oltan Sungurlu, ha annunciato di avere già ordinato un'inchiesta per accertare le circostanze in cui queste persone sono rimaste uccise, ed altre cinque sono state ferite, stando ai comunicati ufficiali. Ma l'associa-

zione delle guardie carcerarie da parte sua ha sostenuto in un comunicato che i feriti sono dieci, alcuni dei quali in pericolo di vita.

Il ministro ha inoltre imputato alle scarse misure di controllo in vigore nel carcere lo scoppio e il propagarsi della rivolta, segno questo che le «teste» dei direttori del penitenziario cadranno nei prossimi giorni. Il canale televisivo «Ntv» ha trasmesso immagini di prigionieri portati via a bordo di ambulanza e di veicoli del governo turco, sottolineando nel commento che molti prigionieri del braccio dei condannati per stupro e abusi sui minori sono stati accoltellati a morte. Coperti dall'anonimato, alcuni testimoni raccontano di scene raccapriccianti, di corpi sventrati dalle coltellate, di teste mozzate, di furiosi corpi a corpo tra detenuti e agenti di polizia. «Un vero inferno, insomma. È stato proprio il ritrovamento della salma di un detenuto, pugnalato, a far scoppiare la rivolta: i prigionieri hanno appiccato le fiamme ai loro

letti e poi, arrivati fino agli uffici dell'amministrazione, agli archivi. La tensione per l'uccisione si è sommata alle terribili condizioni di detenzione rese più drammatiche da un caldo eccezionale, provocando la rivolta. I pompieri sono riusciti solo ieri mattina a porre sotto controllo l'incendio che si era propagato fino al soffitto di uno dei bracci. Il regolamento dei conti tra detenuti non spiega del tutto ciò che è avvenuto nel carcere di Istanbul. Un portavoce dei detenuti ha detto all'Ntv che i prigionieri «vogliono vivere come essere umani e non come animali, chiedono migliori condizioni e vogliono porre fine ai trasferimenti arbitrari da un carcere all'altro». Finora, però, le loro richieste si sono scontrate con l'ostracismo delle autorità penitenziarie e con la linea dura perseguita dal ministero dell'Interno.

Costruito per 700 detenuti, il carcere di Metris ne ospita oltre 1.200. «Le condizioni sono difficili, non vi sono sufficienti celle - ha ammesso

il governatore provinciale Ridvan Yenisen - ma le cose miglioreranno quando tra un mese verrà aperto un nuovo carcere». Secondo l'agenzia semiufficiale di stampa «Anadolu», sarebbe ancora in corso una seconda rivolta di detenuti, nel carcere di Alashir, nella Turchia centrale, dove sarebbero morti due detenuti comuni. Un'altra violenta insurrezione era avvenuta lo scorso settembre nel carcere di Diyarbakir, nella Turchia sudorientale, nell'ala occupata dai ribelli curdi: in quel frangente, gli uomini dei reparti speciali antiterrorismo turchi uccisero una decina di persone. Un lungo sciopero della fame, che ebbe una vasta eco internazionale, era stato inscenato in numerose prigioni turche, nel luglio del 1996, sempre per rivendicare migliori condizioni di detenzione. In seguito alla protesta dodici prigionieri persero la vita. Un anno dopo, le superaffollate carceri turche tornano a scoppiare. La rivolta di Metris sembra l'inizio di una nuova estate di sangue.

Algeri, bomba in un cinema dieci feriti

Una bomba è esplosa ieri pomeriggio all'interno del cinema «le Musset» nel quartiere popolare di Belcourt, in pieno centro di Algeri, ferendo almeno dieci persone, hanno riferito abitanti del quartiere. La bomba, di fabbricazione artigianale, è esplosa durante la proiezione di un film. Si tratta del terzo attentato, attribuito agli integralisti islamici del Gia, in una sala cinematografica della capitale algerina dall'inizio di giugno.

I precedenti

Le perdite di uomini in Bosnia e Somalia

ROMA. Con la morte, ieri, a Valona del soldato di leva Diego Vaira e il ferimento di altri tre militari del contingente italiano del Fmp in Albania, aumenta il tributo di sangue pagato dalle forze armate italiane nelle missioni di pace all'estero. Ecco un cronologia dei soldati uccisi nelle missioni di pace negli anni Novanta. Nelle operazioni dell'Onu in Somalia tra il 1993 e il 1994, il bilancio è di nove soldati italiani morti. Il 2 luglio 1993 alcuni soldati italiani impegnati a perquisire un ex pastificio adibito a deposito di armi caddero in un'imboscata tesa da guerriglieri del generale Mohammed Fara Aidid: vennero uccisi tre soldati italiani e altri 22 furono feriti. Il 3 agosto un paracadutista della «Folgore» morì per un colpo partito accidentalmente dal suo fucile mitragliatore mentre era di guardia al porto vecchio di Mogadiscio. Il 15 settembre alcuni ceccchini somali uccisero due caporali dei parà mentre facevano ginnastica. Il 12 novembre, fu ucciso un maresciallo in uno scontro a fuoco a Balad. Il 30 dicembre, un autoblindo si capovolse mentre rientrava alla base di Balad; morì schiacciato un militare che era sulla torretta mentre rimasero feriti altri due soldati. Il 6 febbraio 1994, di nuovo a Balad, un gruppo di somali attaccò una colonna di mezzi ed uccise un ufficiale italiano.

Ugualmente grave il bilancio delle perdite italiane nella ex-Jugoslavia. Il 7 gennaio 1992, un elicottero italiano del contingente degli osservatori Cee, di ritorno da Sarajevo a Zagabria fu abbattuto da un caccia dell'aviazione federale serba nella regione di Varazdin. Morirono il primo e secondo pilota e due marescialli. Con loro perse la vita anche un tenente di vascello francese. Facevano tutti parte del gruppo di 175 osservatori incaricati dalla Comunità europea, fin dal luglio 1991, di favorire il rispetto degli accordi di cessate il fuoco tra Serbia e Croazia. Il 3 settembre 1992, un aereo italiano, con un carico di 4.500 chili di lana destinato alla popolazione bosniaca fu abbattuto da un missile nei pressi dell'aeroporto di Sarajevo. Morirono i due piloti e due tecnici di volo.

Il 27 dicembre 1995, morì in un incidente stradale a Mostar, in Bosnia, un ufficiale dei carabinieri. Il 4 gennaio 1996, un aereo italiano dell'Ifor fu ferito mentre si trovava di guardia davanti all'hotel Biokovo, la base del contingente italiano a Vogosca nella parte serba di Sarajevo.

Alcuni giorni dopo, il 24 gennaio, sempre a Sarajevo, morì un soldato italiano insieme a due portoghesi nell'esplosione di una mina in una camerata della base dei contingenti dei due paesi. L'ordigno era stato portato nella camerata da alcuni soldati portoghesi.

Romania esplose aereo quindici morti

BUCAREST Quindici persone sono rimaste uccise nell'esplosione accidentale di una bomba su un aereo militare durante un'esercitazione nella base di Craiova, nella Romania meridionale. Altri tre uomini sono rimasti feriti, due dei quali in modo grave. L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio mentre il velivolo, un IAR-93 di fabbricazione romana, era fermo sulla pista e veniva caricato per un volo di addestramento con nuove munizioni. Le vittime sono soldati dell'aviazione e impiegati civili di un'industria aeronautica statale. La Tv rumena ha dato grande risalto a questo tragico evento. Il governo di Bucarest ha nominato una commissione d'inchiesta per stabilire le cause della deflagrazione, che ha completamente distrutto l'aereo e provocato un incendio domato dopo circa mezz'ora dai vigili del fuoco. «Stiamo indagando in tutte le direzioni - ha dichiarato una fonte della polizia - per scoprire eventuali imperezze e responsabilità nell'accaduto».